

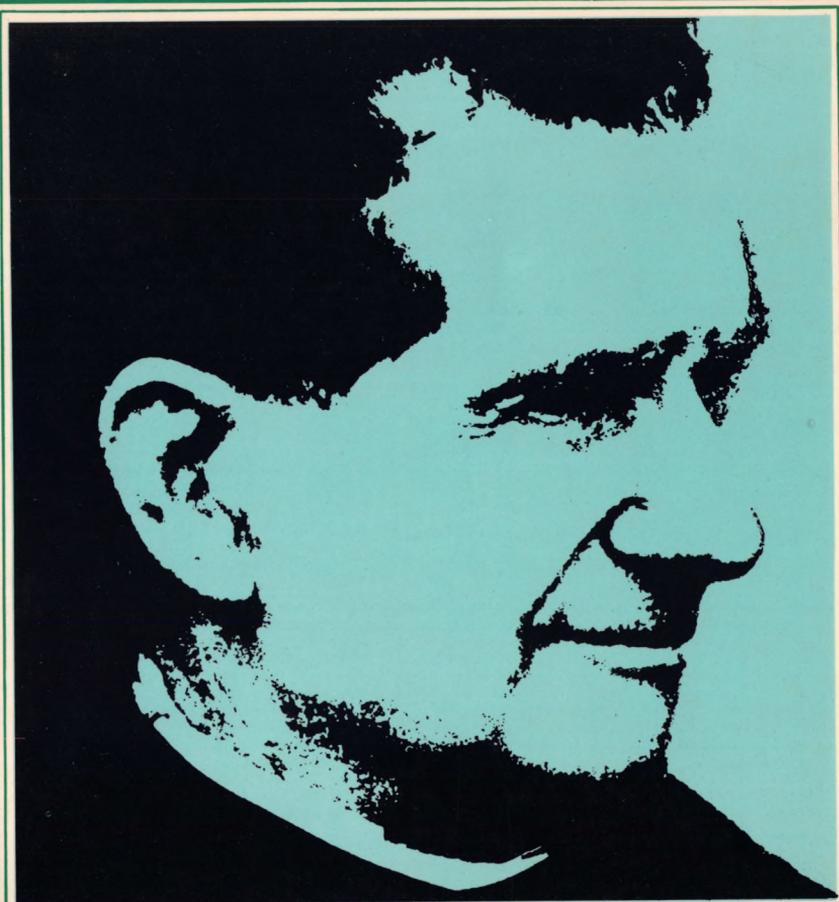
LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

2

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

ELLE-DI-CI
TORINO - LEUMANN

Visto, nulla osta:

Torino, 27-10-70: Sac. D. Magni

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

ME 0568-70

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La congregazione salesiana custode e assertrice del sistema preventivo nella pedagogia e nella pastorale della Chiesa d'oggi

Introduzione

Il concilio Vaticano II ha asserito: « Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione »¹.

Ora tra gli elementi essenziali della fisionomia e della funzione della congregazione salesiana v'è certamente il « sistema preventivo », lasciatole in eredità da Don Bosco. Don Bosco è l'unico scrittore di pedagogia che abbia parlato espressamente di tale sistema, e ne abbia dato una descrizione nelle poche pagine scritte sull'argomento.

Parlando però di sistema preventivo noi intendiamo trattare non della sua denominazione ma del suo contenuto, perché l'unico assertore esplicito della denominazione, che finora abbiamo potuto trovare, è il Thiers, il quale, nel suo Rapporto sulla legge della istruzione secondaria del 13 luglio 1844, scrisse espressamente: « Il est élémentaire qu'en sortant du système préventif, on entre sur-le-champ dans le système répressif »².

Può sembrare una cosa facile descrivere il sistema preventivo, ma in realtà non è così. Don Bosco faticò moltissimo per scrivere quelle poche pagine che possono essere considerate come una sintesi concreta del sistema. Nella cronaca di Don Giulio Barberis è notato come Don Bosco dicesse di averle composte in vari giorni di fatica, facendole e rifacendole tre volte. Ed è aggiunta anche

¹ *Perfectae Caritatis*, 2 b.

² Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire, fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés, dans la séance du 13 juillet 1844, Paris, Paulin Editeur, 1844, p. 39.

una sua riflessione: « Andava quasi lamentandomi meco stesso di non trovare di mio gusto questi miei scritti. Una volta gettava giù le intere facciate, e non vi ritornava più sopra; ora invece scrivo, correggo, riscrivo, ricopio, rifò la quarta e la quinta volta, e ancor non mi piace il mio lavoro »³. E lo si comprende. Non è facile sintetizzare in poche pagine un sistema che è stato praticato per molti secoli e che ha avuto stili e coloriti diversi a seconda degli educatori. Dobbiamo però dire che Don Bosco c'è riuscito, anche se non in una maniera perfetta e completa.

Don Ceria ha cercato di integrarlo con altri scritti di Don Bosco nel capo LXII del primo volume degli Annali⁴. Ma anche questa non è opera perfetta. E il motivo è che il sistema preventivo più che una lettera è uno spirito, e lo spirito è difficilmente definibile e catalogabile. Noi con facilità sappiamo descrivere un corpo, ma dell'anima sappiamo dire ben poco. Eppure è essa che dà vita e movimento al corpo e ne è, per così dire, l'essenza.

Nel 1884 Don Bosco diceva: « Ogni studio e ogni sforzo sia rivolto a introdurre e a praticare nelle nostre case il sistema preventivo. I direttori facciano conferenze su questo importantissimo punto. I vantaggi che ne verranno sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio »⁵. Il sogno del 10 maggio 1884⁶ ne è la spiegazione più eloquente, e la lettera di Don Bosco a Don Costamagna del 10 agosto 1885⁷ è come il testamento pedagogico del Padre. In essa Don Bosco scriveva: « Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola: dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave e leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi... La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti ».

³ Citato in E. CERIA, M. B., t. XIII, p. 112.

⁴ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. I: *Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, Torino, 1941, pp. 660-682.

⁵ E. CERIA, M. B., t. XVII, p. 197.

⁶ E. CERIA, M. B., t. XVII, pp. 107-114.

⁷ E. CERIA, M. B., t. XVII, pp. 628-629.

Il sistema preventivo nella pedagogia

Cercheremo di cogliere l'essenza del sistema partendo dal nome, considerandone la differenza col sistema repressivo, analizzando il trinomio salesiano ed esaminandone le conseguenze e le applicazioni nel clima attuale.

Significato integrale di « preventivo »

Il motto del sistema è prevenire piuttosto che reprimere. E questo per impedire prima di tutto l'offesa di Dio, e poi perché ogni mancanza, ogni caduta lascia nel giovane una traccia. Però il compito del sistema non è solo quello di proteggere, di impedire il male, ma anche e soprattutto quello di creare un clima atto a fare il bene. Di qui la dedizione completa dell'educatore, che quale padre amoroso assiste e guida continuamente per sviluppare tutte le sane energie del giovane in ogni campo di attività, da quello fisico a quello intellettuale, dalla formazione del carattere a quella della coscienza, dallo sviluppo dei talenti naturali all'apprendimento di un'arte o di una scienza che lo prepari alla vita.

Differenze tra « preventivo » e « repressivo »

1. Il preventivo tratta il ragazzo da fanciullo, da essere in via di formazione; il repressivo lo tratta da adulto, sottomettendolo in pieno alla legge.

2. Il preventivo si basa sull'amore; il repressivo sulla forza e sul castigo.

3. Il preventivo tiene conto delle disposizioni del soggetto; il repressivo è solo preoccupato dell'osservanza del regolamento.

4. Il preventivo rispetta la personalità nascente del giovane; il repressivo non ne tiene alcun conto e livella tutti.

5. Il preventivo mira in primo luogo al bene individuale dell'educando; il repressivo si preoccupa innanzitutto dell'ordine disciplinare generale.

6. Il preventivo fa dei giovani dei collaboratori nell'educazione; il repressivo si accontenta che siano degli esecutori.

7. Il preventivo vuole una formazione interiore, di coscienza; il repressivo guarda solo all'esecuzione esteriore.

8. Nel preventivo il superiore trattiene su di sé il peso maggiore; nel repressivo lo pone sulle spalle ancor deboli dell'allievo.

9. Il preventivo esige l'esempio nell'educatore; il repressivo permette al superiore delle libertà che proibisce all'allievo.

10. Nel preventivo il superiore ha grande familiarità con gli alunni e convive con loro; nel repressivo il superiore sta lontano da essi e interviene solo per punire.

Il trinomio salesiano

« Questo sistema — ha scritto Don Bosco — si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza ». « Non basta amare i giovani, bisogna che i giovani s'accorgano di essere amati ».

In altre parole: il cuore ha il primo posto nell'educazione, come diceva il Poulllet. Applicando questo stesso principio alle altre due parti del trinomio si ha: non basta che l'educatore esiga e favorisca la pratica della religione e della religione vera, bisogna che il giovane si persuada dell'eccellenza, della necessità, della verità della religione che deve praticare. Non basta che l'educatore e il suo comando siano in sé ragionevoli, occorre anche che il giovane s'accorga di questa ragionevolezza.

Certo bisogna ricordarsi che ci sono due modi di ammettere una verità. Il primo è quello di percepire direttamente le ragioni intrinseche della verità, attraverso l'evidenza e il ragionamento. Il secondo è quello di ammettere tale verità per autorità, e cioè, nel nostro caso, attraverso la fiducia basata sulla scienza, sulla rettitudine e sull'amore dell'educatore. Questo secondo modo prevale nell'infanzia e nella fanciullezza, ma deve poco per volta cedere il posto al primo modo, man mano che il giovane passa dalla preadolescenza all'adolescenza vera e propria, e si affaccia alle soglie della virilità.

Forse è per la misconoscenza di questa gradualità, che molte volte il sistema preventivo non è apprezzato nel suo giusto valore e viene considerato come un metodo educativo fatto per i deboli, che non sono in grado di affrontare da soli le traversie della vita.

Conseguenze e applicazioni nel clima attuale

Da questa esposizione sommaria si deduce che nel sistema preventivo devono regnare il dialogo, la libertà, la coscienza.

1. *Il dialogo.* Oggi tale verità è stata messa in evidenza dal Vaticano II, anche per gli adulti. Don Bosco lo usò sempre coi giovani: nelle prediche, nel sermoncino della sera, nella scuola, nella ricreazione. E questo per conoscere i giovani, per rendersi conto di quanto avevano capito ed assimilato, per suscitare il loro interessamento, talora anche per ricevere lumi sul da farsi. Quindi non soltanto in fase esecutiva e consultiva, ma qualche volta anche in fase deliberativa. Le sue parole sono: « Si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri ». E parlando dei più discolori soggiunge: « Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili ».

È la maniera della persuasione indiretta, perché, data la loro cattiva disposizione e la loro immaturità, non sarebbero capaci di cogliere le ragioni intrinseche della verità.

2. *La libertà.* Don Bosco ha scritto: « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. - Dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta ». Nella casa di Don Bosco nessuno sta per forza.

3. *La coscienza.* Don Bosco diceva al ministro Urbano Rattazzi: « Qui si usano tutte le industrie, che suggerisce la carità cristiana, affinché facciano il bene e fuggano il male, per principio di una coscienza illuminata e sorretta dalla religione »⁸. E ai suoi giovani: « Non voglio che vi mettiате a prendere buoni voti, solo per sfuggire alla vergogna, o per non essere castigati o mandati via, c'è un altro motivo superiore a questi che deve spingere ed è la buona coscienza »⁹. La coscienza è quindi la regola immediata dell'agire morale. Essa prevale su qualunque altra, anche se, soprattutto nella gioventù, ha bisogno di una direzione e di una formazione.

⁸ S. GIOVANNI BOSCO, *Scritti sul Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetici e sistematici a cura di P. Braidò, Brescia, 1965, p. 279.

⁹ E. CERIA, M. B., t. XI, p. 460.

Il sistema preventivo nella pastorale

Il sistema preventivo non è soltanto un sistema d'educazione eminentemente cristiano, ma è un metodo di pastorale praticato in tutti i secoli della Chiesa, e che perciò ha le sue radici nelle rivelazioni soprannaturali dell'Antico Testamento, il suo pieno sviluppo negli insegnamenti stessi di Gesù Cristo e una riaffermazione solenne nel concilio Vaticano II.

Si ha infatti nella *Lumen Gentium*: « La Chiesa è un ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo (Gv. 10, 1-10). È pure un gregge, di cui Dio stesso ha preannunciato che ne sarebbe il pastore (cfr Jo. 40, 11; Ez. 34, 11 ss.), e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Buon Pastore, Principe dei pastori (cfr Gv. 10, 11; 1 Pt. 5, 54), il quale ha dato la sua vita per le pecore (cfr. Gv 10, 11-15) »¹⁰.

E non è da dimenticare il conferimento del primato, fatto a Pietro con le parole: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle » (Gv. 21, 15), e l'incarico dato ai vescovi, successori degli Apostoli, di attendere a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li aveva posti a pascere la Chiesa di Dio (Atti, 20, 28).

In questa prospettiva acquista un particolare significato il primo sogno di Giovanni Bosco, in cui egli viene incaricato di mettersi a capo di un gregge sterminato, prima per trasformare i lupi in agnelli e poi per trasformare gli agnelli in altrettanti pastori.

Non per nulla Don Fascie asserisce: « Egli accolse e fece suo il metodo preventivo così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana, perché lo trovò atto e corrispondente ai suoi intendimenti, fondato su principi sicuri, governato da direttive certe e guidato da norme chiare, sobrie e sufficienti »¹¹. Don Braido aggiunge: « È stata la vocazione sacerdotale e il vincolo dell'obbedienza ad essa connessa, sono state finalità apostolico-sacerdotali all'origine della sua decisione per la particolare vocazione di educatore e padre dei giovani¹² ».

¹⁰ *Lumen Gentium*, 6 B.

¹¹ B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, 1928, p. 21.

¹² P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Torino, 1955, p. 51.

Del resto era stato Don Bosco stesso che aveva asserito davanti al ministro Ricasoli a Firenze: « Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessione, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete a Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri »¹³ ».

Si può quindi dire che non è fuori luogo cercare le fonti del sistema preventivo non solo nelle opere di pedagogia, ma anche e soprattutto nei libri di pastorale, in quelli cioè che tendono a formare il pastore d'anime.

Ora nelle ricerche, da noi intraprese su questo argomento, abbiamo trovato, tra i pedagogisti aderenti a questa corrente di idee, il Fénelon¹⁴, il Rollin¹⁵, il Poulet¹⁶, la beata Verzeri¹⁷, il Timon-David¹⁸; e tra gli autori di pastorale il Drouhard e il Pochard, autori delle « Istruzioni di Toul »¹⁹.

A conferma di quest'ultima asserzione, citiamo la conclusione dell'opera, nella quale è descritta l'essenza del sistema preventivo, quale Don Bosco la concepì, l'insegnò e la visse.

¹³ G. B. LEMOYNE, M. B., t. VII, p. 534.

¹⁴ E. VALENTINI, *Don Bosco e Fénelon*, in *Salesianum*, anno XXV, 1963, n. 3, pp. 483-488.

¹⁵ E. VALENTINI, *Don Bosco e Rollin*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, anno II, 1964, n. 2, pp. 168-197.

¹⁶ E. VALENTINI, *Un documento storico sulla « Libertà d'insegnamento »*, in *Orientamenti Pedagogici*, anno VIII, 1961, pp. 1135-1150; *L'abate Poulet (1810-1846)*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, anno II, 1964, n. 1, pp. 34-52; *Il Sistema Preventivo del Poulet*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, anno VII, 1969, n. 2.

¹⁷ E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo della Beata Verzeri*, in *Salesianum*, anno XIV, 1952, n. 2-3, pp. 248-287.

¹⁸ E. VALENTINI, *Il centenario dell'Opera Timon-David*, in *Salesianum*, anno IX, 1947, n. 4, pp. 507-528; *Il metodo catechistico del Can. Timon-David*, in *Catechesi*, anno XXIV, 1955, n. 2, pp. 81-86; *La pedagogia spirituale di Timon-David*, in *Orientamenti Pedagogici*, anno II, 1955, n. 1, pp. 35-42; *Le Compagnie nel pensiero di Timon-David*, in *Compagni-Assistenti*, 1957, pp. 173-178.

¹⁹ *Instructions pour les Pasteurs ou Manière d'administrer le sacrement de Pénitence et de gouverner une paroisse. Extrait presque en entier des Instructions sur les fonctions du Ministère pastoral, à l'usage du Diocèse de Toul. Chambéry, chez F. Puthod, Libraire du Clergé, 1817, p. 519.*

« La carità pastorale è attenta, industriosa, paziente, coraggiosa, infaticabile; veglia sulle anime che le sono affidate; cerca con sollecitudine i mezzi per essere loro utile; soffre gemendo sui loro difetti, aspettando il momento favorevole per applicare il rimedio efficace. In ogni tempo essa non cessa di pregare per ottenere dal Padre delle misericordie la loro conversione e la loro salvezza; essa tenta tutti i mezzi di salute, e, secondo le circostanze, adopera quello che crede più atto a toccare, a convertire, a confermare le anime nella pratica della virtù. Se un mezzo non dà buon risultato, essa ne adopera un altro: e, senza lasciarsi mai stancare, insegue la pecorella smarrita nelle sue deviazioni, nei suoi nascondigli, nei suoi travimenti, ben contenta e ben ricompensata se riesce a ricondurla all'ovile.

« O mio Gesù, sovrano Pastore delle anime, infiammate i cuori di tutti quelli che avete incaricato della cura delle anime, di questa carità, di questo zelo che santifica i Pastori e le popolazioni: *Domine Jesu Christe, qui dixisti: Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur, illum ignem tui amoris et zeli pro salute animarum sic in corde meo accende, ut nunquam exstinguatur, sed omnia in me comburat quae maiestati tuae displicere possunt, et omnia libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus eorum quorum mihi salus a te commissa est.*

« S. Paolo ci dice: Vi scongiuro, per l'amore che avete per Gesù Cristo, per la tenerezza che avete verso il vostro gregge, per il conto formidabile che dovrete rendere di questo caro gregge, che è di Dio e vostro nello stesso tempo, per lo zelo che dovete avere per la vostra salvezza, per il Regno di Dio, per la venuta finale di Gesù Cristo, di annunciare la parola di Dio, di approfittare delle circostanze favorevoli che si presenteranno, per avvertire, per riprendere, per correggere, per consolare. È per questo che vi è stato affidato il ministero della parola.

« Se noi amiamo Nostro Signore Gesù Cristo, cercheremo di andare a Lui non da soli, ma accompagnati da quelli che avremo avuto cura di conquistargli »²⁰.

²⁰ *Instructions pour les Pasteurs... ecc.*, pp. 505-506.

Questo coincide alla lettera con la sentenza di Don Bosco: « Un prete non va mai solo né in paradiso né all'inferno »²¹. Non è nient'altro che l'inno della carità, intonato da san Paolo nella lettera ai Corinti, e da Don Bosco messo a base del sistema preventivo, e che si è trasmesso di generazione in generazione in seno alla Chiesa, cantato e vissuto dovunque da anime di apostoli, secondo l'insegnamento dello Spirito: *Charitas Christi urget nos*.

Due problemi attuali

Vogliamo terminare queste considerazioni ponendoci due problemi.

1) *Esiste un Sistema Preventivo puramente naturale?* Se noi analizziamo le pagine scritte da Don Bosco vediamo come egli faccia leva principalmente sui mezzi soprannaturali. Anzi giunge a dire: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo, che dice: *Charitas patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* (I Cor. XIII, 4,7). La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo ». E Don Braido commenta: « Don Bosco adottò una metodologia tutta impostata su elementi soprannaturali: intenzioni, finalità, mezzi, procedimenti, atteggiamenti, con al centro il mondo soprannaturale e della preghiera »²². Per questo Don Bosco poté scrivere: « La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza ». Sembrerebbe dunque potersi concludere che esiste solo un sistema preventivo cristiano e soprannaturale, e che non c'è posto per un tale sistema in campo puramente naturale.

In realtà le cose non stanno così. Crediamo che, anche secondo la mente di Don Bosco, si possa ammettere un sistema preventivo puramente umano e naturale. Infatti egli scrive: « Due sono i sistemi in ogni tempo usati nell'educazione della gioventù ». E quando asserisce che solo il cristiano può applicare il sistema preventivo, aggiunge « con successo », e questo si deve interpretare:

²¹ E. CERIA, M. B., t. XIII, p. 172.

²² P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, p. 45.

con un certo grado di perfezione. E ancora non è da dimenticare che Don Bosco parlava in concreto, in un ambiente cristiano, a dei battezzati, per i quali i mezzi soprannaturali erano continuamente a disposizione. D'altra parte se il sistema si appoggia sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza, tutto questo si realizza, sia pure non completamente, anche per uno che non ha il dono della fede cristiana, purché ammetta l'esistenza di Dio e pratici i precetti della religione naturale. Perciò anche nelle missioni si può praticare il sistema preventivo, e i nostri missionari possono testimoniare della sua efficacia anche verso gli allievi pagani, che non hanno a disposizione i mezzi della grazia, come i fanciulli cattolici. Ricordiamo però la frase di Thiers sopra riportata: È evidente che scostandoci dal sistema preventivo entriamo *ipso facto* nel sistema repressivo. E questa è una responsabilità tremenda dell'educatore. Perché se applica il sistema preventivo all'80 % necessariamente userà il 20 % di sistema repressivo, e questo influirà nei risultati educativi.

Solo infatti il sistema preventivo, praticato allo stato puro, ha il massimo successo. Ma purtroppo nella realtà ogni educatore usa un sistema misto, e allora si verifica che talora educatori laici o pagani possono essere catalogati tra i fautori del sistema preventivo, mentre educatori cattolici devono essere relegati tra i sostenitori del sistema repressivo. Don Bosco stesso, nel tempo della sua educazione, ebbe a sperimentare questa realtà. Visse in clima di sistema preventivo nella casetta dei Becchi²³ e al convitto ecclesiastico di Torino, mentre sperimentò il sistema repressivo nel seminario di Chieri.

2) *Il sistema preventivo è ancor oggi di attualità?* Nel rinnovamento generale che si sta operando nella società e nella Chiesa, qualcuno vorrebbe cambiare tale denominazione, come non più corrispondente alle esigenze dei tempi. Niente di male, purché ne rimanga la sostanza. Se la messa è diventata un'assemblea, anche il sistema preventivo potrà diventare il metodo educativo di Don Bosco. D'altra parte bisogna ammettere che tale termine esprime solo un aspetto del sistema e può perciò non piacere a tutti.

²³ Cfr E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo nella vita di Mamma Margherita*, Torino, 1957, p. 145.

Ma c'è anche un motivo più profondo ed è la suscettibilità moderna, che non tollera più certe terminologie, quali: ospizio, orfanotrofio e simili. Ora la gioventù di oggi è diventata oltremodo indipendente e la stessa società, nella sua maniera di pensare e di agire, si ribella a qualunque forma di protezionismo ed esaspera in tutti i campi il problema della libertà, confondendolo spesso con la licenza. In tale situazione è evidente che una tale terminologia non è più di moda.

Ma se noi guardiamo alla sostanza del sistema, allora c'è da dire tutto il contrario. Anni fa, il compianto Don Pietro Berruti, prefetto generale della società salesiana, così si esprimeva: « *Amare di cuore* è una caratteristica della carità salesiana. Don Bosco non si contenta di quella carità austera, figlia della volontà e della grazia, che accompagna il sistema educativo di altri Ordini Religiosi ed è in voga [forse oggi non più] nei seminari di tutto il mondo. Vuole una carità appropriata al fanciullo, nella quale il cuore, al pari della volontà, ha la sua gran parte. Vuole la carità completa, divina e umana, nella quale, con la grazia, concorre tutto l'uomo con le sue tendenze affettive, che sono anch'esse dono di Dio ».

Ora san Paolo ha scritto: « *Charitas nunquam excidit*, la carità non verrà mai meno ». E noi possiamo pensare che un metodo educativo fondato sull'amore sarà sempre d'attualità.

Concludiamo quindi sottolineando come, per i salesiani, l'educazione dovrà sempre essere un continuo atto d'amore, d'amore naturale e soprannaturale, d'amore divino e umano, d'amore preveniente e concomitante, d'amore sacrificato e sofferente, d'amore sentito e manifestato, d'amore vero ed universale, di cui l'esemplare più perfetto è l'amore di Dio per le sue creature e, nel campo umano, l'amore della madre per i suoi figli, quell'amore che è forte come la morte.

EUGENIO VALENTINI, *Torino*